

Biblioteche nell'era digitale: intervista a Adolf Knoll

Anna Maria Tammaro



Adolf Knoll è il direttore del Dipartimento Science, Research and International Co-operation presso la Biblioteca Nazionale della Repubblica Ceca, dove dal 1992 è stato l'artefice del successo del programma di digitalizzazione, accesso e preservazione del patrimonio. Ha avuto anche un importante ruolo internazionale, come membro del Comitato UNESCO International Advisory Committee for the Memory of the World (1997-2000), e membro dell'High Level Expert Group on Digital Libraries presso la Commissione Europea.

Lo abbiamo intervistato per il suo contributo alla digitalizzazione del patrimonio culturale.

D1. Ci puoi spiegare come la vostra Biblioteca Nazionale è stata in grado di aggregare e coordinare tutte biblioteche ceche?

La Biblioteca Nazionale della Repubblica Ceca è il centro naturale e metodologico per le biblioteche pubbliche ceche, ma per quel che riguarda l'implementazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle nostre biblioteche, il modo di coordinare il lavoro si è basato sulla pratica. Nel primi anni '90, ci siamo resi conto molto presto che non era realistico cercare assistenza pratica ed efficiente e aiuto al di fuori del paese. Pertanto, abbiamo iniziato a sviluppare i nostri progetti per risolvere diversi risultati da raggiungere:

catalogo collettivo, conversione retrospettiva dei cataloghi, e la digitalizzazione. Molto rapidamente, in collaborazione con diverse PMI cecoslovacche, siamo stati in grado di iniziare il lavoro pratico. Per questo risultato, abbiamo dovuto ottenere le competenze necessarie.

Se mi concentro sulla digitalizzazione, il primo piccolo progetto è stato fatto nel contesto del programma Memory of the World di UNESCO per il quale abbiamo portato a termine dal 1993 al 1995 tre progetti pilota di digitalizzazione. Nel 1995, ci siamo resi conto che la produzione di contenuti digitali giorno per giorno doveva essere basata su un formato di documento piuttosto aperto, flessibile per tutto quello che

intendevamo fare. Non c'erano regole pronte per l'uso da seguire e abbiamo deciso di posizionarci sulla piattaforma SGML e nel 1996 la produzione regolare di digitalizzazione è iniziata. Credo che abbiamo scritto in quel momento uno dei primi formato di documento complesso, basato su linguaggi di mark-up per consentire l'archiviazione e l'accesso ai metadati per la descrizione, la struttura e le informazioni tecniche, così come il collegamento della struttura a dati di oggetti esterni, alle allora immagini delle singole pagine. Nel 1999, sulla stessa piattaforma (abbiamo chiamato il linguaggio DOBM) abbiamo iniziato la digitalizzazione di periodici.

Avvicinandosi l'anno 2000, abbiamo avuto la tecnologia e l'esperienza, ma non avevamo i finanziamenti per la digitalizzazione. Fino a quel momento, le uniche risorse fuori bilancio che avevamo potuto ottenere erano finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo provenienti da un programma del nostro Ministero della cultura. Al fine di mettere a frutto il nostro know-how a favore nostro e di altre biblioteche, abbiamo creato insieme con il nostro Ministero della cultura un programma di finanziamenti (finanziato dallo stato), in cui le biblioteche di ogni genere potevano presentare richieste di progetti in diversi sotto-programmi per finanziamenti annuali per le attività seguenti: digitalizzazione di manoscritti e libri antichi

a stampa, digitalizzazione di periodici e libri con carta acida, conversione retrospettiva dei cataloghi, cooperazione con i nostri cataloghi collettivi, formazione, ecc.

Specialisti della Biblioteca Nazionale sono stati nominati i coordinatori di questi sottoprogrammi e hanno stabilito gli standard necessari che ogni richiedente ha dovuto seguire per essere in grado di ottenere il sostegno di questo finanziamento. In questo modo, molto naturalmente, siamo stati in grado di introdurre in tutto il paese **de facto** standard nazionali per le attività di cui sopra. L'unica condizione per i richiedenti è stata quella di registrarsi come biblioteche pubbliche; in questo modo, siamo riusciti a creare una rete di contributori, non solo dalle biblioteche pubbliche in quanto tali, ma anche da biblioteche dipartimentali provenienti da archivi, musei, monasteri, castelli, e altre istituzioni.

Ad esempio, nel settore della digitalizzazione di manoscritti e stampe, abbiamo circa 60 istituzioni ceche che seguono gli stessi standard, e per i documenti moderni, la situazione è simile. E' stato piuttosto naturale decidere di lanciare le biblioteche digitali per rendere tutto questo pubblicamente disponibile. Da questo punto di vista, la biblioteca digitale Manuscriptorium per i documenti più antichi, è il punto di accesso centrale per tutte le 60 biblioteche che contribuiscono, e poiché le collezioni

storiche hanno viaggiato nel tempo e sono state disperse in molti paesi, abbiamo trovato anche importante aggregare collezioni straniere, e a partire da oggi possiamo avere dati da circa 60 istituzioni straniere, provenienti da paesi in gran parte europei. Il principio di aggregazione si basa sul riutilizzo trasparente del deposito digitale dei partner *on-the-fly* (al momento della richiesta), che richiede omogeneizzazione o la trasformazione di descrizioni e mappe strutturali dei documenti aggregati.

Il formato Manuscriptorium interno si basa sulla piattaforma TEI P5 e lo schema sviluppato nella cooperazione internazionale nell'ambito del progetto UE ENRICH che è stato da noi coordinato.

Pertanto, il principio di coordinamento è molto semplice: si finanziano i lavori a condizione che gli standard prescritti siano seguiti. Oggi i nostri due programmi di digitalizzazione utilizzano già standard di terza generazione, cioè che dovevano essere eseguite le necessarie migrazioni di documenti digitali complessi e composti.

D2. L'internazionalizzazione ha facilitato il programma nazionale di digitalizzazione? Quali ostacoli e barriere avete superato?

Sono stato membro di Europeana High Level Expert Group per la digitalizzazione diversi anni fa, fino a quando questo è stato attivo

come Comitato consultivo del Commissario europeo per la Società dell'informazione e dei media. Non credo che l'internazionalizzazione abbia facilitato i programmi nazionali di digitalizzazione, perché siamo stati sempre piuttosto avanzati e all'avanguardia nella realizzazione di soluzioni moderne. Abbiamo usato l'internazionalizzazione piuttosto per allargare la nostra area di aggregazione di collezioni storiche, come indicato sopra e tutto il tempo - soprattutto in anni '90 e dopo la fine del millennio - abbiamo condiviso la nostra conoscenza, se necessario, all'estero. Credo che abbiamo aiutato molte istituzioni in molti paesi ad ottenere un migliore orientamento nel settore della digitalizzazione e di trovare le soluzioni necessarie più facilmente. Abbiamo anche condotto molti di loro a TEL e EUROPEANA, prima di quello che avrebbero potuto fare da soli o semplicemente perché da soli non riuscivano a raggiungere tali portali.

Penso che i primi ostacoli e la stessa sfida c'è stata all'inizio: abbiamo dovuto cominciare da zero e impostare le regole. Abbiamo dovuto fare la scelta giusta per non complicare il nostro lavoro in futuro. La scelta è stata il linguaggio di mark-up, la filosofia del documento digitale composto, e il formato immagine JPEG. Come si può vedere, dopo più di 20 anni, tutti questi

requisiti sono ancora con noi. Abbiamo dovuto combattere anche contro la molto limitata comprensione della biblioteca di certe cose. Ciò è stato causato soprattutto perché abbiamo iniziato con i manoscritti che non erano prodotti di produzione standard come sono i libri stampati; di conseguenza, è stato piuttosto difficile promuovere SGML e le sue applicazioni come TEI o XML, in un periodo così pionieristico nel mondo delle biblioteche che si concentrava solo su descrizioni MARC. Un'altra sfida per esempio è stato quello di promuovere OAI contro il protocollo Z39.50 nei primi anni. Potrei continuare magari con altri esempi, ma abbiamo trovato nelle biblioteche mancanza di flessibilità e mancanza di saper pensare in termini più ampi e su piattaforme più grandi. Pertanto, abbiamo avuto momenti in cui abbiamo dovuto superare momenti più difficili per attività tipiche della biblioteca, anche per il finanziamento. Per fortuna, il tempo ha dimostrato che non era il modo sbagliato.

Ora abbiamo due programmi nazionali di digitalizzazione in esecuzione dal 2000 e finanziati da un sistema di finanziamenti del nostro Ministero della cultura. Abbiamo avuto la possibilità di aggiungere altri dati attraverso due progetti speciali di durata temporale limitata: uno finanziato dai meccanismi finanziari norvegesi (digitalizzazione della lingua ceca di

monografie del 19 ° secolo) e un altro finanziato dai fondi strutturali dell'UE (digitalizzazione dei libri moderni pubblicati dopo il 1800 e digitalizzazione di periodici e anche la costruzione di un archivio digitale garantito la cui certificazione è ancora in corso). Abbiamo anche un accordo con Google per la digitalizzazione dei libri antichi a stampa e alcune collezioni speciali dei primi del 19 ° secolo della nostra biblioteca slava. Come si può vedere, la scena è piuttosto ricca, e, questo non può essere visto dalla superficie, ci sono attività di ricerca e sviluppo permanenti e intense per migliorare i nostri servizi digitali, incluso per esempio la produzione di dati o la deduplicazione delle attività.

D3. Dove sarete da qui a 5 anni? qual è la tua visione? quali competenze e capacità dovranno avere i bibliotecari digitali per realizzare questa visione?

Visioni e previsioni sono sempre difficili, perché siamo legati alla nostra esperienza e comprensione delle cose. E' difficile prevedere lo sviluppo di tecnologie e, soprattutto, grandi cambiamenti quando avvengono cambiamenti sostanziali.

Abbiamo visto nella digitalizzazione certamente il passaggio dalla produzione artigianale a quella industriale. Come per es. in aviazione: in origine, per essere in grado di volare era necessario capire come la fisica e l'aerodinamica funzionassero, per sviluppare

e costruire la propria macchina volante o per pilotare i primi aerei. Oggi, volare richiede solo comprare un biglietto e imbarcarsi su un aereo.

Il secondo pensiero è che viviamo in un mondo più grande che non è limitato dalle pareti della biblioteca o da quelle delle istituzioni culturali e della memoria. Il mondo è complesso e contiene molti altri attori che fanno lo stesso nostro lavoro o simile.

Dobbiamo smettere di inventare la ruota e smettere di pensare che siamo particolari o molto speciali. Non siamo speciali. Le nostre interfacce hanno più in comune con gli e-shop di quanto siamo in grado di accettare, e in confronto con loro, siamo spesso inflessibili e piuttosto deboli. La nostra conservazione digitale non è una funzione specifica a parte ... potete immaginare cosa succederebbe se le nostre banche perdessero i nostri dati? La nostra produzione di dati digitali è una parte molto piccola della produzione di dati digitali totali, e non sempre in confronto con istituti di ricerca in medicina, astronomia o fisica, ma soprattutto in confronto con la produzione giornaliera di tutti noi come individui con le fotocamere digitali.

Le nostre possibilità di cercare e trovare le informazioni sono ancora basate su specifiche immissioni di dati che sono

fuorvianti per comprendere la complessità delle informazioni.

Spesso pensiamo di inventare e fare cose eccellenti, ad esempio collegare i dati o attenersi a formati rigidi ad esempio per la catalogazione, e ci dimentichiamo che queste non sono le nostre scoperte o i nostri vantaggi, che questi sono piuttosto i temi per i nostri colloqui nel nostro mondo ristretto, mentre nel mondo dell'informazione più grande certi strumenti vengono applicati già da molti anni, per esempio da parte di Google, o sono stati abbandonati perché sono ostacoli per migliorare il lavoro.

E' come in fisica, in cui le leggi che sono state scoperte sono molto probabilmente valide solo a determinate condizioni, essendo solo le nostre formule, le spiegazioni dei fenomeni per quanto li possiamo capire, ma non hanno validità assoluta.

Vorrei dire con questi pochi esempi che non siamo un mercato importante in termini globali e questa consapevolezza ci deve portare a volte a più modestia ed una maggiore accettazione degli approcci esistenti, esperienze, risultati e soluzioni del mondo esterno. I bibliotecari spesso li accettano come cose nuove e invenzioni quando queste entrano nel loro mondo.

Vorrebbero spesso scoprire e vorrebbero utilizzare standard buoni o migliori, ma a volte capita che questo è solo una moda, o

che la loro accettazione si applica solo su una piccola parte di un territorio più grande quando si guardano dall'esterno. Un piccolo esempio: JPEG2000, un formato molto buono in teoria, mentre in pratica nella produzione giornaliera di immagini digitali non svolge alcun ruolo per la totalità della popolazione umana, perché nessuno delle nostre fotocamere digitali lo utilizza per creare immagini. Non si vede un pericolo in questo? Io credo di sì.

... E gli utenti. Una storia interessante in quanto tale: noi, come bibliotecari spesso pensiamo di capire di che cosa hanno bisogno e di che cosa non hanno bisogno, e di come fanno ricerca e di come - senza di noi - non riescono a trovare le informazioni giuste. In primo luogo, non possiamo saperlo, perché non abbiamo conoscenza dei loro reali bisogni di informazioni ... poi, classifichiamo e durante la ricerca puntiamo le informazioni classificate, ma il grande mondo non è classificato e le scoperte sono piuttosto fatte in ambienti non classificati in cui nuove relazioni tra gli oggetti possono essere scoperti.

.... E gli utenti se davvero hanno bisogno di informazioni, fanno una ricerca che io piuttosto definirei ricerca ontologica: non solo conoscono termini chiave unici, ma conoscono anche oggetti correlati piuttosto unici. Ad esempio, gli italiani hanno prodotto, alla fine della prima guerra

mondiale, un aereo da caccia piuttosto interessante Ansaldo A-1 Balilla ... gli utenti informati sanno che è stato guidato da Antonio Locatelli e Francesco Baracca, che la sua copia ricostruita viene esposta nel Museo Storico di Bergamo e alcune importanti parti originali sono nel Museo dell'Aeronautica Gianni Caproni di Trento. Si può immaginare quanto facilmente - quando si utilizzano i nomi di cui sopra - una tale utente possa trovare le informazioni specifiche in Internet e come sia difficile invece trovarle in una biblioteca.

Questi erano solo alcuni esempi che mostrano che dovremmo prestare maggiore attenzione a ciò che sta succedendo al di fuori delle nostre mura, che dovremmo cercare più somiglianze e sinergie in altri settori, che dovremmo fare maggiore affidamento sulle soluzioni esistenti e le scelte di altri settori, che dovremmo realizzare molto più di quanto siamo in grado oggi, che abbiamo bisogno di ingegneri con la formazione e la conoscenza speciale che non abbiamo e che ... dobbiamo ascoltare di più a loro e sentire quello che dicono.

Non so se in futuro nella complessità del mondo digitale, il bibliotecario digitale sarà una professione, perché i confini che esistono oggi tra i vari settori digitali saranno superati e il mondo digitale sta diventando uno ... e così gli strumenti e le competenze seguiranno questa direzione.

Forse dovremmo tornare alla origine etimologica della parola biblioteca e bibliotecario che è liber / libro e il motivo per cui sono state create le biblioteche, cioè per facilitare l'accesso ai libri. Nel realizzare questo, la società avrà bisogno di noi in futuro se corriamo troppo nella direzione digitale, dimenticando la ragione per cui siamo stati creati?